

Jeffrey McNeely, classe 1944, laureato nel 1967 in antropologia all'Università della California, in Italia potrebbe dirsi quasi uno sconosciuto. Stupisce che nessuno dei suoi circa quaranta libri sia mai stato tradotto (ha scritto anche circa cinquecento articoli scientifici su riviste). McNeely è uno dei maggiori studiosi della biodiversità: lavora alla Iucn ((Unione internazionale per la conservazione della natura) dal 1980, e oggi ne è tra i più qualificati consulenti. In particolare, guida il network internazionale per la tutela del patrimonio naturale che riunisce oltre mille realtà istituzionali e diecimila specialisti della conservazione biologica.

McNeely scende a Mantova, dove questa mattina alle 10 parla di come salvare la natura, ridurre la povertà e favorire lo sviluppo. Bingo, verrebbe da dire: ecco uno che ha trovato la ricetta per risolvere il nostro grande problema: consumare senza distruggere, vivere bene, ma distribuendo equamente le risorse. Se è vero che sostenibilità, biodiversità, salvaguardia dell'ambiente sono diventati il nostro alfabeto quotidiano, è anche vero, come diceva qualcuno, che «il mercato è diventato esperto di vita sana». Nel senso, che qualità della vita e ambiente sono diventati un business. Il fatto è – mi dice McNeely – che «se ti guardi intorno ti accorgi che dove c'è biodiversità c'è vita più sana». E dov'è questo paradiso? «Dove vivono i più poveri», risponde McNeely. «Di solito sono indigeni che vivono nelle foreste incontaminate e fanno molto bene che la biodiversità è la fonte della loro sopravvivenza». (...)

L'intervista:

http://www.avvenire.it/Cultura/I+poveri+in+paradiso_201009110737226970000.htm

Il sito dell'IUCN:

<http://www.iucn.org/about/work/initiatives/futureofsustainability/interviews/?862/Mr-Jeffrey-McNeely>